



La Vedetta d'Italia

16 novembre 1919, n 21

LA DALMAZIA RESTA PER SEMPRE ALL'ITALIA

Chi oserà?

Giosuè Carducci, commemorando Giuseppe Garibaldi, parlava della gesta, quasi contemporanea, come di leggenda. Noi dalla notte di Ronchi, donde mosse a liberarci Gabriele D'Annunzio, col primo manipolo de' suoi legionari, all'alba di questa nuova impresa che reca ai fratelli di Dalmazia una promessa sicura, siamo attori e spettatori di una meravigliosa vicenda storica ancora in pieno svolgimento verso il glorioso epilogo; ma anche noi, come il poeta, ci sentiamo affiorare alle labbra parole immaginose che lo storico, preoccupato di non alterare le fredde linee del vero con la fantasia, eviterebbe. Perché questa, anche ai nostri

occhi di spettatori e attori, è storia e leggenda insieme: storia perché è sequela di fatti che si possono descrivere nei particolari; leggenda perché i fatti appaiono dominati da una volontà più che umana e danno il senso del miracolo e della fatalità.

Scrivendo sentiamo il bisogno di dominare la nostra esaltazione. Altri, più tardi, e meglio di noi, celebreranno. Noi dobbiamo limitarci a raccontare.

L'impresa di Zara è una logica e necessaria conseguenza dell'impresa di Fiume. Quando la prima notizia della liberazione di Fiume giunse - era notte - nella italianissima cittadina dalmata, tutte le campane dettero l'annuncio della grande gesta sonando a stormo; e la gente, accorsa nelle strade, urlò la sua gioia come se il liberatore fosse già passato con la sua gente sotto l'arco della porta veneta.

La passione ha i suoi intuiti: i zaratini intuirono fin da allora che l'evento non s'era compiuto soltanto per i fratelli di Fiume, Dai cimiteri del Carso, pieni di voci che incitano ricordando, il poeta soldato non era disceso lungo l'Adriatico ancora irredento per fermarsi a Fiume. I dalmati intendevano questo non solo perché conoscevano il gran cuore del condottiero che non ha mai promesso invano, ma anche perché il senso della storia, acuito dalla lotta e dalla passione, dava loro il presentimento dell'inevitabile.

Intendevano ciò che il governo d'Italia, senz'amore e senza fede, non intenderà mai. Intendevano che a distruggere una vittoria come quella che decise le sorti della spaventosa guerra sui campi di Vittorio Veneto, non bastano l'insipienza e le male arti di pochi uomini o incapaci o cattivi; e che l'abbandono di terre, conquistate con un lungo e sanguinoso sforzo, non è cosa facile a

ottenersi non solo da chi si creda abbastanza forte per imporlo, ma neppure da chi si mostri disposto a piegarsi all'imposizione supponendosi investito di un'autorità illimitata.

Il governo ha creduto di poter comandare persino alla Storia, perché governo. E ostinandosi nell'errore, s'è reso primo e unico responsabile di una legittima ribellione, che invano ha tentato di denunciare come sedizione.

L'impresa di Fiume fu il prodotto naturale della cieca ostinazione della effimera oligarchia di Versaglia; l'impresa di Zara è il prodotto della stessa cecità e della stessa ostinazione.

E di fronte ad entrambe lo governo d'Italia s'è posto nelle condizioni di complice responsabile.

Dopo una guerra combattuta in nome di tanti ideali di giustizia e di umanità non poteva esser lecito disconoscere il diritto di Fiume, disconoscere il diritto degli Italiani della Dalmazia. Il governo d'Italia, accettando l'imposizione di questo disconoscimento, non capiva che la sua remissività, fatta di paure e di incertezze, lo portava contro a ostacoli ben più gravi di quelli che, piegandosi, s'illudeva di evitare. E la verità non gli fu palese neppure dopo la gesta di Ronchi. Si ostinò nell'errore. Credette che per appagare i generosi mossi alla liberazione di Fiume, bastasse provvedere, in parte, ad accontentare Fiume. Credette che le alte e ferme parole di sdegno pronunciate da Fiume contro ogni idea di baratto, fossero solo parole, null'altro che parole, come quelle della democrazia e dell'umanitarismo dei colonizzatori occidentali. Non intese, non volle intendere, che il diritto di Fiume è della stessa natura del diritto di Zara: pensò che l'egoismo fosse più forte dell'idea, che il desiderio della propria salvezza potesse far dimenticare la salvezza dei fratelli.

Intenderanno ora? Abbiamo già detto la nostra opinione. Non intenderanno. Sarebbe gran ventura se intendessero almeno che il meglio che possono far, che il solo modo di servir la patria sarebbe quello di andarsene. Ma non se ne andranno finché non vi saranno costretti.

Come? Finora non sappiamo.

Per ora sappiamo questo soltanto: che la vittoria ha dato all'Italia il confine alpino delle Giulie, fino a Fiume, non Fiume, e una parte della Dalmazia con le sue isole. Dalla Venezia Giulia, da Fiume, dalla Dalmazia, l'Italia, qualunque sia il suo governo, non se ne andrà finché Vittorio Veneto, che è vittoria militare, non sarà annullato. E le vittorie militari non si annullano che con le vittorie militari del nemico. Chi oserà? La Jugoslavia? Staremo a vedere.

Ma non oserà.

LA VEDETTA D'ITALIA

L'ADRIATICO È REDENTO

Alle 10 precise di ieri la prima nave della squadra che la notte del 14 ha salpato per la Dalmazia, entrava nel porto di Zara. Era il cacciatorpediniere "Nullò" che portava Gabriele d'Annunzio e il suo Stato Maggiore.

Il Comandante è sceso sulla banchina tra l'entusiasmo indescrivibile della popolazione.

L'Ammiraglio Millo ha ricevuto il Comandante d'Annunzio col quale si è intrattenuto a colloquio per oltre mezz'ora. Subito dopo l'ammiraglio Millo ha fatto trasmettere un telegramma a

Roma annunciante l'arrivo dei volontari fiumani. Con lo stesso telegramma l'Ammiraglio Millo avvisava il presidente del Consiglio di aver giurato solennemente di non lasciar partire un soldato italiano da tutta la Dalmazia italiana. Dopo il colloquio, d'Annunzio accompagnato dall'Ammiraglio Millo si è affacciato sulla terrazza del palazzo del governatore ed ha pronunciato il primo saluto a Zara la Santa. Ha poi presentato Enrico Millo alla cittadinanza, come primo Governatore della Dalmazia italiana.

L'entusiasmo della folla non ha avuto limite.

Il sindaco Zillotto ha subito pubblicato il seguente proclama:
"Concittadini!

Gabriele d'Annunzio è qui! Nessuna parola: continuate a piangere di gioia.

La Dalmazia resta per sempre all'Italia."

L'Adriatico è redento.